

SULLA RIFORMA DEL LAVORO ALLARMI COSTRUITI SUL NULLA
Intervista a cura di Alessandro Barbera, pubblicata da la Stampa il 21 dicembre 2011

Professor Ichino, come giudica le polemiche sulle parole del ministro Fornero a proposito dell'articolo 18?

Servono a troncare il discorso sul nascere, a creare uno sbarramento nell'opinione pubblica. È una vecchia tecnica politica, che in questo caso nasconde una paura inconfessata.

Paura di cosa?

Paura che la gente incominci davvero a studiare la questione e si accorga che sono allarmi costruiti sul nulla. Quando negli incontri pubblici spiego che il progetto riguarda soltanto i nuovi contratti, le ansie scompaiono. E quando spiego che a tutti i giovani che entrano nel mercato del lavoro si offre un contratto a tempo indeterminato disciplinato secondo gli *standard* internazionali, nessuno ha il coraggio di parlare di "attacco ai diritti dei lavoratori".

Gli oppositori alla riforma dicono che in tempi di recessione non si riforma la materia dei licenziamenti. Non è d'accordo?

È vero il contrario. Quanto maggiore è l'incertezza, tanto più è importante offrire alle imprese la possibilità di assumere a tempo indeterminato sapendo che all'occorrenza potranno sciogliere il rapporto senza troppe difficoltà.

Come mai in Italia discutere di articolo 18 è così difficile?

Le radici vanno cercate in quella sorta di lottizzazione consociativa che nella prima Repubblica riservava a socialisti e comunisti la politica del lavoro, alla Dc quella economica e industriale. A sinistra ci sono ancora molti che sopportano male l'aver perso il monopolio sul tema del lavoro.

La Fornero ha anche detto che i salari in Italia sono troppo bassi. La riforma dell'articolo 18 garantirebbe salari più alti o invece il problema è che si pagano troppe tasse in busta paga?

Certo che esiste un problema fiscale. Ma per aumentare i salari occorre anche aumentare la domanda di lavoro. E oggi, per aumentare la domanda di lavoro non abbiamo altro mezzo possibile che aprire il Paese agli investimenti stranieri. Anche per questo è importante allineare la nostra legislazione del lavoro ai migliori *standard* internazionali.

Il problema della bassa produttività è legato al tipo di contratto di lavoro?

Il punto qui è semmai il difetto di formazione e l'indifferenza delle retribuzioni al risultato: questa resta la regola in troppi contratti di lavoro, pubblici e privati. Per uno stipendio magari basso, che però matura comunque, ci sono sempre lavoratori che si impegnano a fondo, se non altro per rispetto verso se stessi; allo stesso tempo ci sono anche altri che se la prendono comoda, fino al limite – raro, per fortuna – del non far nulla. Una più marcata iniezione di meritocrazia farebbe bene a tutti.

Un possibile compromesso a favore della riforma dell'articolo 18 potrebbe essere l'introduzione di un reddito di inserimento. Ma non costa troppo? E non rischia di accadere come in Spagna, dove ha avuto effetti distorsivi?

Il problema è proprio questo: non abbiamo ancora imparato a condizionare l'erogazione degli assegni di disoccupazione alla disponibilità effettiva del beneficiario a fare tutto quanto è necessario per tornare al lavoro.

Quale pensa sarà la proposta del ministro sulla riforma dell'articolo 18? Più vicina alle sue tesi o al contratto unico elaborato da Boeri e Garibaldi?

Questo dovete chiederlo al ministro.

Lei considera il progetto Boeri-Garibaldi valido o invece, come lamentano alcuni, pensa che non cambierebbe il sistema di ammortizzatori in vigore fondato sulla cassa in deroga?

In Senato ho firmato anche quel progetto, nella versione a firma Nerozzi, perché lo considero comunque un passo avanti. Però non mi piace quella soglia dei tre anni di anzianità oltre i quali torna ad applicarsi l'articolo 18: rischia di trasformarsi in una tagliola. Resta poi il fatto che quel progetto non affronta la questione della sicurezza economica e professionale del licenziato, che invece è la parte qualificante del mio progetto.

Una obiezione alla sua proposta è: il contratto a tempo indeterminato non lo si può attendere vent'anni. Cosa risponde?

Nel mio progetto, tranne qualche eccezione, tutti i lavoratori devono essere assunti fin dall'inizio a tempo indeterminato, e tutti godono fin dall'inizio dell'articolo 18 contro le discriminazioni. Certo, nessuno è inamovibile; ma a chi perde il posto per motivi economici od organizzativi viene garantita sicurezza economica e professionale secondo *standard* scandinavi.